

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'EMILIA ROMAGNA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA

S. ANTONIO IN POLESINE

Archeologia e storia di un monastero estense

a cura di

Chiara Guarnieri

testi e schede di

Andrea Alberti, Marta Bandini Mazzanti,
Gianluca Bianchin, Giovanna Bosi, Costanza Cavicchi, Rita Fabbri,
Andrea Faoro, Elena Ghetti, Chiara Guarnieri, Maria Teresa Gulinelli,
Mauro Librenti, Elena Marrocchino, Sergio Nepoti, Giovanni di Pasquale,
Alberto Pellegrinelli, Carmen Ravanelli Guidotti, Carlo Romagnoli,
Paolo Russo, Marinella Mazzei Traina, Carmela Vaccaro,
Cecilia Vallini, Marco Verità, Barbara Zappaterra

Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 12



All'Insegna del Giglio

VOLUME REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DI:



ISBN 88-7814-496-7

© 2006 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Indice

<i>Presentazione</i> , S. Lenzi	7
<i>Prefazione</i> , L. Malnati	8
<i>Introduzione</i> , C. Guarnieri	9
I. IL MONASTERO DI S. ANTONIO IN POLESINE	
1. <i>Il monastero di S. Antonio in Polesine: un'isola nella città</i> , C. Guarnieri	13
2. <i>La realizzazione di un Modello Digitale del terreno nell'area medievale di Ferrara: primi risultati</i> , P. Russo, A. Pellegrinelli	17
3. <i>Il Polesine di S. Antonio dal Tardo Medioevo all'età Moderna. Topografia e vicende del popolamento</i> , A. Faoro, M. Traina	19
4. <i>Il secondo chiostro del monastero di S. Antonio in Polesine</i> , C. Cavicchi	39
5. <i>La trasformazione delle strutture edilizie attraverso l'analisi degli alzati</i> , R. Fabbri	51
6. <i>Studio petroarcheometrico delle malte e degli intonaci del secondo chiostro del monastero di S. Antonio in Polesine</i> , G. Bianchin, E. Ghetti, E. Marrocchino, C. Vaccaro	61
7. <i>Il progetto di restauro: il "riuso" dell'ex-monastero di S. Antonio in Polesine come sede di conservazione e studio dei materiali archeologici di epoca medievale e postmedievale provenienti da scavi cittadini</i> , A. Alberti	69
II. LO SCAVO	
1. <i>Presentazione dell'indagine archeologica</i>	75
1.1 <i>Lo scavo. Periodizzazione</i> , M. Librenti	75
1.2 <i>Alcune considerazioni sul contesto dei materiali venuti in luce con lo scavo</i> , C. Guarnieri	85
2. <i>Periodo I (XIV secolo)</i>	91
2.1 <i>Le ceramiche</i> , S. Nepoti	91
2.2 <i>I vetri</i> , C. Guarnieri	115
3. <i>Periodo II, Fase 1 (XV secolo)</i>	117
3.1 <i>Le ceramiche</i> , di S. Nepoti	117
3.2 <i>Il vano sotterraneo USM 5: alcune considerazioni sulla tipologia dei materiali</i> , C. Guarnieri	135
3.2.1 <i>Le ceramiche</i> , C. Guarnieri	141
3.2.2 <i>I vetri</i> , C. Guarnieri	177
3.2.3 <i>La pietra ollare e i manufatti lapidei</i> , C. Guarnieri	187
3.2.4 <i>Lo spettro carpologico del vano sotterraneo di scarico USM 5 del monastero di S. Antonio in Polesine: qualche notizia botanica sulla dieta bassomedievale e sull'assetto degli spazi interni</i> , G. Bosi, M. Bandini Mazzanti	189
4. <i>Periodo II, Fase 2 (XV-prima metà XVI secolo) Periodo III (seconda metà XVI-XVIII secolo)</i>	193
4.1 <i>Le ceramiche</i> , M. Librenti, C. Vallini	193
4.2 <i>Le sigle sui materiali ceramici di S. Antonio in Polesine</i> , M. Librenti	235
4.3 <i>Le maioliche: dal "primo istoriato" ai "bianchi" di Faenza</i> , C. Ravanelli Guidotti	243
4.4 <i>I vetri dei Periodi II e III</i> , C. Guarnieri	253
4.4.1 <i>Analisi composizionale del calice in vetro lattimo</i> , M. Verità	262

5. <i>I metalli</i> , M. Librenti	265
6. <i>Il compasso di S. Antonio in Polesine</i> , G. di Pasquale	275
7. <i>I manufatti in osso e in avorio</i> , B. Zappaterra	279
8. <i>Statuine in terracotta</i> , C. Vallini	283
9. <i>Una tessera di commercio, una medaglietta devozionale e alcune monete dal convento di S. Antonio in Polesine</i> , M.T. Gulinelli	287
10. <i>Crogioli e probabili indicatori di attività produttive</i> , C. Guarnieri	293
10.1 <i>Analisi dei manufatti lapidei e dei crogioli provenienti dal monastero di S. Antonio in Polesine</i> , E. Ghetti, C. Vaccaro	295
11. <i>Semi e frutti in boccali dal monastero benedettino di S. Antonio in Polesine: indizi di antiche preparazioni officinali?</i> , M. Bandini Mazzanti, G. Bosi, C. Romagnoli	301
<i>Bibliografia</i>	301

Presentazione

La Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara offre il proprio appoggio alla produzione culturale ferrarese per diversi motivi. Innanzitutto la cultura è un'importante elemento di innalzamento della qualità della vita di una comunità locale, con essa la società accresce le proprie conoscenze e impara a godere del patrimonio artistico che la circonda.

In secondo luogo la realizzazione di molteplici manifestazioni culturali crea un indotto economico-commerciale in grado di contribuire allo sviluppo diffuso della nostra provincia. Ferrara deve sempre più valorizzare la sua caratteristica di essere una città con un intero tessuto urbano turisticamente interessante e culturalmente rilevante.

Infine, la conoscenza del nostro passato può aiutare a meglio definire l'essere ferrarese.

Il Monastero di Sant'Antonio in Polesine occupa un posto particolare nel cuore e nell'immaginario dei ferraresi. La sua posizione defilata rispetto alle principali rotte della vita cittadina e del turismo, il suo essere "luogo" dello Spirito appartato e preservato dalle distrazioni quotidiane, fanno del Monastero un elemento caratterizzante l'identità culturale della nostra città.

Gli studi archeologici qui presentati offrono notevoli spunti di riflessione sulla vita passata nel Convento, e confermano il fatto che la vita religiosa racchiude

domande e ricerche di risposte universali, inalterate nel corso dei secoli.

I nostri concittadini percepiscono il Monastero di Sant'Antonio in Polesine come qualcosa di prezioso, nel quale l'estrema raffinatezza architettonica si unisce ad un silenzio introspettivo celato al suo interno. Sono queste caratteristiche che ne fanno un simbolo rappresentativo dell'intera Ferrara.

Sostenere quindi la divulgazione di studi sulla storia del Monastero significa anche contribuire al consolidamento di quei valori, "comune sentire" e senso di appartenenza che costituiscono le fondamenta culturali di una società locale.

Particolarmente interessante ci è sembrata inoltre l'attenzione posta alla produzione graffita ferrarese. Produzione sulla quale la nostra Fondazione ha effettuato un grande sforzo di tutela l'anno scorso, acquistando una delle maggiori collezioni private esistenti. È auspicabile che in futuro tale attenzione, di cui gli studi effettuati sui ritrovamenti del Monastero di Sant'Antonio in Polesine sono l'esempio più recente, sfocino in comuni progetti di valorizzazione pubblica.

*Il Presidente della Fondazione
Cassa di Risparmio di Ferrara*

SERGIO LENZI

Prefazione

Gli scavi del complesso conventuale di S. Antonio in Polesine, collocato in un'area topograficamente periferica, ma strategica della città di Ferrara, rappresentano un esempio assai importante di riuscita collaborazione tra le diverse Soprintendenze del Ministero su un tema, quello dell'archeologia medioevale, che deve naturalmente tenere conto delle diverse competenze e sensibilità non solo di chi è preposto alla tutela, ma anche di chi ha il difficile compito di coordinare saperi assai diversi, da quello strettamente archeologico, a quello di storia delle architetture e dei beni artistici, a quello archivistico a quello urbanistico.

Il risultato complessivo, che è l'esito assai riuscito di uno sforzo organizzativo e scientifico condotto egregiamente da Chiara Guarnieri, è dunque un affresco composito, in cui l'analisi tradizionale dei reperti e dei contesti di scavo, compito primario dell'archeologia, si sposa con il loro inserimento nel contesto storico e monumentale del complesso

monastico, in un arco cronologico che copre i secoli tra il XIV e il XVIII secolo.

Vengono così messi in luce aspetti inediti, curiosi ma significativi, dei livelli di vita della città di Ferrara in alcune fasi cruciali della sua storia, pur da un angolo di visuale molto particolare, quale quello di un convento di monache, alcune delle quali certo appartenenti alle migliori famiglie patrizie prima dello Stato Estense e poi quello Pontificio.

Ancora una volta, insieme alla curatrice, vanno ringraziati i collaboratori scientifici interni alle due Soprintendenze, in particolare (sia concesso!) l'arch. Andrea Alberti, anima delle ricerche e dei progetti su S. Antonio in Polesine, e i molti esterni, non solo archeologi, che hanno partecipato a questa edizione scientifica dello scavo.

Il Soprintendente

LUIGI MALNATI

Introduzione

*Ad Annamaria e Silvano,
ferraresi di nascita, romagnoli d'adozione*

Il monastero di S. Antonio in Polesine venne fondato nel 1257 dalla beata Beatrice d'Este su di un'isola che si era formata sul corso del Po e che tale rimase fino al 1451 quando Borso d'Este decise di riunificarla alla città. Nonostante ciò il suo carattere insulare è sempre rimasto ben individuabile nella planimetria urbana, ma ancora più percepibile nell'aspetto architettonico e nell'atmosfera che rimane tuttora intatta in questa parte della città. Ancora oggi i ferraresi vengono attratti da questo monastero, e varcandone la porta – che ospita ancora la statua del santo – entrano in una dimensione di pace e di sospensione del tempo. La primavera vede l'ormai consolidato rito della visita al ciliegio giapponese che fiorisce maestoso all'entrata della chiesa.

Proprio per mantenere questo aspetto *unitario* non ci si è voluti limitare allo studio dei dati forniti dallo scavo e dei suoi materiali, ma si è pensato di estendere una ricerca globale a tutta l'area dell'isola; un lavoro "corale" quindi, nel quale sono state coinvolte diverse professionalità i cui studi hanno permesso di puntualizzare – ed in alcuni casi anche di indagare, per la prima volta – una realtà che si è sempre presentata a parte rispetto al contesto urbano, a cominciare dall'aspetto geomorfologico, così saldamente legato alla nascita stessa del monastero.

L'analisi del microrilievo – unitamente ad alcuni carotaggi – ha infatti permesso di evidenziare l'andamento della zona meridionale della città, caratterizzata dalla presenza delle mura medievali e dell'isola fluviale. Accanto a questo dato, l'approfondita lettura delle fonti ha delineato l'aspetto di quest'area occupata inizialmente da orti e rare costruzioni e solo in un secondo tempo – nel corso del XIV secolo – realmente insediata con criteri pianificatori leggibili nella regolarità dei lotti, che tuttora persiste. Gli abitanti di questa parte della città conducevano un mestiere legato alla presenza del fiume e dell'acqua: troviamo così – tra gli altri – barcaioli, legnaioli, mugnai, tintori che occupavano le case, per la maggior parte costruite in legno e canna, così come accadeva anche in altre aree suburbane della città.

Lo scavo – intrapreso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna in occasione dei lavori di ristrutturazione e restauro promossi dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici di Ravenna – ha interessato sostanzialmente l'area del secondo chiostro, struttura defunzionalizzata per usi impropri e mai indagata, nemmeno a livello di analisi architettonica. Lo studio del complesso si è quindi

snodato dapprima attraverso l'analisi delle stesse strutture architettoniche definite nella loro ultima versione da Giovan Battista Aleotti, a cui si sono aggiunti gli studi riguardanti la lettura degli alzati corredata dall'analisi compositiva delle diverse parti murarie. L'indagine archeologica – sebbene non abbia permesso di portare in luce i livelli più antichi di frequentazione, anteriori alla fondazione dell'attuale convento – ha portato in luce una sequenza, inquadrabile tra la metà del XIV a tutto il XVIII secolo, che delinea lo sviluppo di questa parte del convento.

Molteplici le indicazioni della nobiltà del monastero che raccoglieva le fanciulle dell'aristocrazia ferrarese: numerosi gli oggetti di provenienza esotica, come i piatti e le ciotole d'importazione spagnola o di raffinata realizzazione come un calice in vetro policromo e la nutrita serie di ceramiche smaltate "istoriate" di fabbricazione faentina, tra cui si segnala un rarissimo esemplare datato 1509. Di notevole interesse anche la scoperta di un vano interrato che ha restituito un considerevole numero di oggetti in vetro e ceramica, più della metà dei quali costituita da prodotti graffiati che coprono buona parte dell'arco di questa produzione fino alla fine del XV secolo.

L'analisi dei resti botanici contenuti nella discarica ed in alcuni oggetti rinvenuti integri, ha permesso di mettere in luce la dieta e l'ambiente in cui vivevano le monache, nonché di scoprire alcune preparazioni medicinali per cui queste erano famose. Il convento doveva ospitare anche diverse attività artigianali, come testimoniato dal rinvenimento di numerosi indicatori di queste attività, tra cui un particolare e raro compasso.

Voglio ringraziare la Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara, che ha reso possibile la pubblicazione del volume e la realizzazione della mostra – che si è tenuta a Ferrara presso Casa Romei tra il novembre 2003 e l'aprile 2004 – concretizzatasi anche grazie al contributo del Centro Operativo della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Ravenna, nella persona dell'arch. Andrea Alberti.

A tutti coloro che per varie ragioni hanno partecipato a queste iniziative va un mio sentito ringraziamento. Un pensiero particolare al piccolo nucleo di monache benedettine che tiene tuttora in vita il Monastero.

CHIARA GUARNIERI
Ferrara, maggio 2004

Avvertenze

Tutte le misure sono espresse in centimetri, ove non diversamente indicato.
Il colore fa riferimento a *Munsell Soil Color Chart*, Baltimore 1975.

Abbreviazioni usate

A= Aperte
C= Chiuse
Cons. = conservata
c.s.= come sopra
diam.= diametro
FS= Fuori strato
h.= altezza
inv.= inventario
largh.= larghezza
lungh.= lunghezza
max.= massima
MIN= Numero minimo individui
NP= US Non periodizzate
NFT= Numero totale frammenti
s.n.i.= senza numero d'inventario